

L'INTERVISTA. Il magistrato Mario Amato: vogliono far arretrare la lotta alla mafia

«C'è una strategia per screditare il pentito Avola»

Strane coincidenze attorno alla vicenda delle false dichiarazioni sul delitto Dalla Chiesa attribuite al pentito Mario Amato. Parla il sostituto procuratore distrettuale Mario Avola. «I giornali sapevano che era una storia falsa eppure hanno deciso ugualmente di pubblicarla. L'intera vicenda fa pensare ad una strategia per colpire i pentiti...». Un'operazione condotta da specialisti? «Non ho elementi, ma è una storia inquietante».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Nel giallo delle false dichiarazioni attribuite al pentito catanese Maurizio Avola emergono retroscena inquietanti come la strana vicenda di un cronista catanese che avverte i suoi superiori della falsità della storia, senza sortire alcun effetto, tranne quello di essere trasferito il giorno dopo dalla cronaca giudiziaria alle pagine locali. Coincidenze strane attorno alla vicenda Avola che sono ancora tutte da chiarire.

Il sostituto procuratore distrettuale Mario Amato nei giorni scorsi ha parlato di un'operazione studiata a tavolino per screditare il pentito. Cerchiamo di capire chi potrebbero essere i registi di questa operazione.

«I registi possono essere tanti - dice Amato - Credo però che in primo luogo bisogna collegare quello che è avvenuto debba essere collegato alla situazione generale che si sta venendo a creare nel paese con un paese tentivo di delegittimare i pentiti e quindi con un intento di normalizzazione della lotta alla mafia. Mi pare che si possa cogliere tutti i sintomi in questa direzione. Vorrei qui ricordare l'episodio che ha visto protagonista uno dei due avvocati che, da soli, a Catania difendono i pentiti, costretto a rimettere i mandati per mancanza di protezione. Insomma dietro un'apparente affermazione di impegno nella lotta alla mafia, arrivano e si diffondono tra l'opinione pubblica una serie di messaggi che nella migliore delle ipotesi tendono a minimizzare il problema e, nella peggiore, a colpire quelli che sono i veicoli che in questi anni hanno dato grossissimi risultati sul terreno della lotta alla mafia, prima fra tutti la collaborazione dei pentiti».

Se l'operazione contro Avola fosse andata in porto cosa sarebbe accaduto?
Potrà anche sbagliarmi, ma credo

che il disegno fosse il seguente. Ad un collaboratore di sicuro rilievo come Maurizio Avola si mettono in bocca una serie di dichiarazioni. Alcune sono vere, altre vengono storpiate, altre ancora sono palesemente false. Visto lo spessore del collaboratore e l'importanza delle circostanze al centro delle dichiarazioni, è facile rendersi conto che si tratta di cose false. A quel punto è elementare smascherarlo e dire: attenti, questo Avola dice delle cose vere, ma anche cose assolutamente false. Il passaggio successivo è quello di accusarlo di essere un infiltrato delle cosche. Naturalmente, si potrebbe dire, non è possibile smascherare con la stessa facilità pentiti di minore livello che riferiscono di fatti, meno eclatanti. Un disegno per dimostrare che i pentiti, anche quelli di grande spessore, forniscono un mix di notizie vere e false che i magistrati assai spesso prendono per buone senza verifica e riscontri. Questo teorema serve a dimostrare che i magistrati non hanno professionalità ed è necessario affidare il controllo sull'attendibilità dei collaboratori ad un organismo superiore estraneo alla magistratura. Lascio immaginare a lei quale sarebbe il risultato di tutto ciò.

Lei non crede che accanto a questo disegno possano esserci interessi legati alla sostanza delle dichiarazioni del pentito. Qualcuno che magari sa bene di cosa è a conoscenza Maurizio Avola e sta cercando di parare il colpo?

Probabilmente sì, potrebbe anche esserci un disegno molto più prossimo alla nostra realtà. Anche se vi sono una serie di elementi che fanno pensare ad un tentativo di utilizzare Avola per un progetto più generale, ben al di là della stessa rilevanza del collaboratore.

Perché si sono usati i mezzi di informazione per questa operazione?

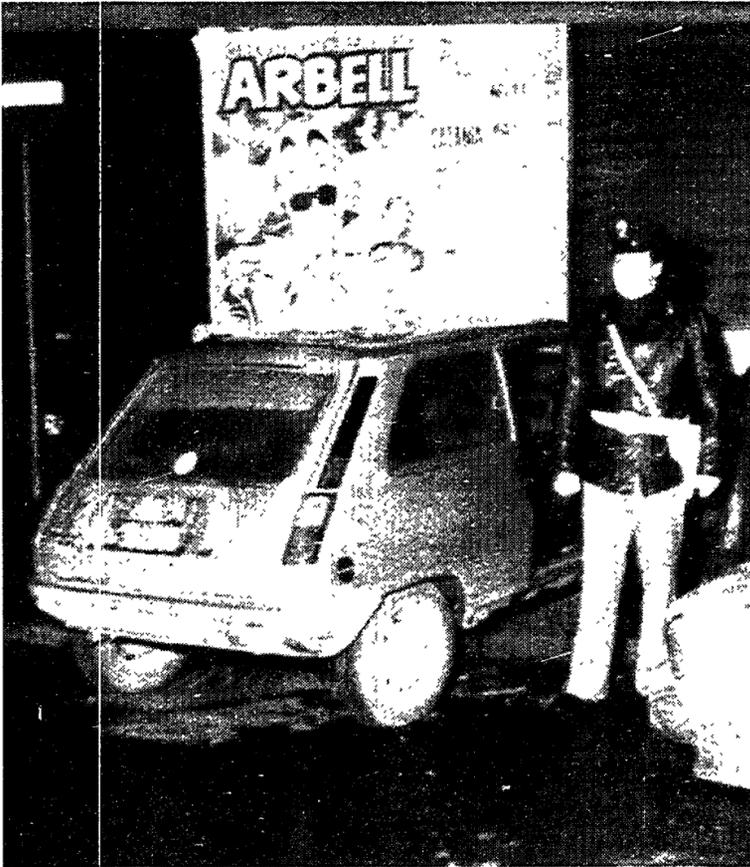
Credo che l'uso dei mezzi di comunicazione che vi è attribuito è ancora più grave. La sera precedente alla pubblicazione delle cosiddette dichiarazioni di Avola, siamo stati contattati da alcuni giornalisti che ci hanno chiesto conferma delle notizie. Abbiamo detto con grande chiarezza che non era assolutamente vero che Avola stesse parlando della vicenda Dalla Chiesa. Nonostante quindi si sapesse, anche a livello nazionale, che non era vero che Avola stesse parlando di Dalla Chiesa la storia è uscita lo stesso. Questo dimostra quello che è avvenuto non è stato casuale. Chi pubblicava sapeva perfettamente, per essere stato avvisato proprio da noi, che si trattava di cose false, ma ha scelto di pubblicarle ugualmente. Si è attivato un meccanismo torbido che ci preoccupa molto. Spero che i colleghi di Messina che hanno avviato l'inchiesta su questa vicenda arrivino presto ad individuare i responsabili.

Quello che è accaduto fa pensare ad un'operazione condotta da specialisti, come possono essere uomini del Servizio?

Non ho elementi su attribuire responsabilità precise ad alcuno. Voglio ribadire che però tutta la vicenda è estremamente inquietante.

Dottore Amato, in queste ultime settimane si sono sprecati gli allarmi sulla possibilità di pentiti infiltrati da Cosa Nostra. Quante possibilità ci sono che ciò sia vero?

Devo dire che i pentiti che hanno collaborato con noi sono in grandissima parte persone serie: Magistrati e inquirenti hanno ormai acquisito, proprio grazie alla collaborazione dei pentiti, un patrimonio tale di conoscenza sul fenomeno mafioso che permette di capire subito se un pentito non è attendibile. Questo è avvenuto in pochissimi casi, che sono stati immediatamente individuati ed isolati. Sono episodi talmente sporadici che non giustificano certo una rivisitazione della legge, mi sembra invece che si centri l'attenzione su questo aspetto assolutamente marginale per colpire i veri pentiti e con essi l'azione dura di lotta alla mafia.



L'auto su cui fu ucciso Giuseppe Fava

Ansa

Gay a Bologna In piazza per chiedere tolleranza

BOLOGNA. Tanta solidarietà e tanta gente alla manifestazione antifascista promossa ieri pomeriggio dall'Arcigay-Arcilesbica, davanti al monumento che ricorda l'eccidio di 600.000 omosessuali perpetrato dai nazisti. «La memoria è viva», dice Franco Grillini e con lui in 200 ammoniscono a non abbassare la guardia, ad ascoltare con preoccupazione le parole degli ex fascisti di oggi che in ogni comizio, in ogni piazza cercano di togliere, tentando di spezzare la catena più debole che è quella dei diritti degli omosessuali, le libertà di tutti.

Ieri pomeriggio un pezzo di una Bologna afosa e già estiva ha voluto rispondere alle affermazioni dell'onorevole di Alleanza Nazionale Piero Buscaroli che giorni or sono aveva parlato di «cheche e froci» degni dei campi di concentramento. La memoria, ieri, è corsa a quelle 600.000 vittime, agli omosessuali italiani mandati al confino e tornati senza nemmeno la pensione solo perché omosessuali. Il parlamentare europeo e candidato alle prossime elezioni, Renzo Imbeni, ha inviato un messaggio di adesione. La stessa cosa hanno fatto associazioni culturali e forze della sinistra e molti, moltissimi, hanno rinunciato al week-end per essere lì di persona a ribadire che il fascismo non è ancora morto e sepolto.

Certo non c'era tutta la città, lo ha rilevato l'ex vice sindaco e storico dell'arte Eugenio Riccomini: «Quando si minaccia una minoranza - ha detto - tutti sono minacciati. Qui ci sarebbe dovuta essere tutta Bologna...».

BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI LO SPENDEREMO IN DONNE.

La nostra Chiesa ha sempre avuto una particolare attenzione per i problemi delle donne. Ecco perché abbiamo investito gran parte dell'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) in America Latina, in Asia, in Africa, nell'Est europeo con progetti sanitari e di assistenza per le madri ed i bambini. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinateci l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
(a scopi sociali e umanitari)
Maxio Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma **1678-65167**

Dopo un articolo su alcune nomine al ministero della Giustizia Biondi furioso con l'Unità «Vi sfiderei a duello...»

GIAMPAOLO TUCCI

«Il ministro della Giustizia si scaglia gravemente contro «comunisti e post-comunisti», i quali, a suo avviso, «perdono il pelo ma non il vizio...». È arrabbiato, Biondi, per un articolo apparso ieri su questo giornale e che recava un titolo inquietante: è l'ora dei nemici di Falcone.

Azzardati, l'articolo e il titolo? Vediamo. Nuovo capo di gabinetto del ministro sarà Gianfranco Tattolzi, magistrato proveniente da Bari. Nell'88, il giudice Tattolzi, membro del Csm, votò contro Falcone e a favore di Meli, quando si trattava di scegliere il successore di Caponetto alla guida dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo. La bocciatura, per Falcone, segnò l'inizio di un tragico isolamento.

Altro nome, altra storia. Vice-capo di gabinetto, in via Arenula, sarà Vincenzo Vitale, pretore del lavoro a Catania. Il dottor Vitale è noto anche per essersi sperimentato come editorialista sul «Giornale di Sicilia» e sul «Giornale», e questo nel periodo in cui i due quotidiani erano platealmente schierati contro il pool antimafia (il pool di Caponetto, Falcone, Borsellino).

Scrisse parole di fuoco, Vitale, sul maxi processo a Cosa Nostra, criticando aspramente il lavoro dei giudici. Il dottor Vitale attaccò anche il giudice Carlo Alemi, che indagava solitario e isolato sul «caso Cirillo», vicenda di apparati devianti, di politici devianti e di ministri colusi.

Questo era scritto nell'articolo pubblicato ieri sul bestialire Alfredo Biondi. E citiamo ora più compiutamente le parole del ministro: «Vedo che comunisti e post-comunisti perdono il pelo ma non il vizio di interpretare in maniera unilaterale, e quindi vergognosa rispetto alle intenzioni altrui, le decisioni libere e indipendenti che un ministro come me, che è stato fiero avversario della mafia nel maxi-processo e personale amico di Falcone, ha assunto». (Da notare l'infelice incipit, che viola il principio di non contraddizione: comunisti o post-comunisti?).

Continua, Biondi: «Al contrario di come sono soliti fare i tardocomunisti (!), io non ho risalito la storia e le decisioni personali di chi, come magistrato e come

membro del Csm, ha creduto liberamente di assumere (testuale, ndr.). A tutto ho pensato, meno che a poter far qualcosa che possa riferirsi a situazioni antagonistiche rispetto a Giovanni Falcone».

Finito? No. «La cosa vergognosa è che il collaboratore dell'Unità misuri dal proprio cuore e dal proprio sentimento quello altrui. Si tratta di un fatto oltraggioso...». Fermiamoci un attimo. Il ministro Biondi «degrada» l'autore dell'articolo, Enrico Fierro: da redattore a collaboratore. Riprendiamo: «... Si tratta di un fatto oltraggioso che in altri tempi si risolveva in altro modo, un po' diverso dalle smentite. Purtroppo, come dimostra il commentatore dell'Unità...». Alt: Fierro è stato «promosso», da redattore a commentatore. Riprendiamo: «... Purtroppo, come dimostra il commentatore dell'Unità, la cavalleria è finita». Un duello. Vorrebbe un duello.

Non smentisce un bel niente di quanto scritto nell'articolo, ma promette: «Io continuerò a non prendere ordini né direttive dai comunisti e dai post-comunisti, comunque si chiamino». Ci chiamiamo come ci chiamiamo, signor ministro.